

*Omelia di S.Ecc. Mons. Giovanni Rinaldi
alla S. Messa del Crisma
Cattedrale di Acerra – 1 Aprile 2010*

Cari fratelli nel sacerdozio e cari cristiani,

Luca concludeva il suo Vangelo con le parole «*Gli occhi di tutti nella Sinagoga stavano fissi sopra di Lui*». Occhi che indagano, che giudicano. Occhi pensosi, occhi scettici.

Io voglio sedermi accanto a voi, immergermi nel flusso del sacerdozio profetico e regale del popolo di Dio, e semmai, in forza del mio sacerdozio ministeriale e del mio servizio episcopale aiutarvi a puntare gli occhi su di Lui. Se non teniamo gli occhi fissi su di Lui, non faremo mai un'autentica pastorale di evangelizzazione e di comunione.

Miei cari confratelli presbiteri, abbiamo il coraggio di decisioni forti, liberiamoci dagli ingombri di tante esteriorità, dalle centomila attività, che si tingono di parvenze apostoliche e riscopriamo il valore del Silenzio, il gusto della Preghiera prolungata, fatta di abbandono e di stupore davanti all'Eucarestia, centro della Comunità e della Missione. Manteniamo una fedeltà inflessibile alla recita del breviario, assicuriamo i ricambi interiori con l'annuale consuetudine degli Esercizi spirituali, sennò diventiamo dei burocrati.

Lo stesso vale per voi religiosi e religiose e anche a voi laici impegnati, catechisti, operatori pastorali, iscritti a gruppi e movimenti ecclesiali. Se terrete fissi gli occhi su Gesù, Maestro e Signore, il vostro lavoro si caricherà di frutti pastorali, altrimenti batterete l'aria.

Tutta la vita di Gesù, dall'Incarnazione alla Pasqua, rivela un'attitudine obbedienziale verso il Padre, che ha caratterizzato la Sua vita: «*Ecco, io vengo per fare, o Dio, la Tua volontà*». E ancora San Paolo aggiunge nelle Lettera ai Filippesi: «*Cristo Gesù, pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua eguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce*».

Cristo è il nuovo Adamo. L'antico Adamo, non essendo di condizione divina, volle rubare a Dio la Sua Gloria. Cristo, invece, accetta di riscattare, mediante l'umiltà e l'obbedienza fino alla morte più obbrobriosa, la superba disobbedienza del primo Adamo. Egli svuotò se stesso e assunse la condizione servile, che è la nostra, fino all'estremo limite. Al suo volontario abbassamento rispose l'azione di Dio, che non solo lo ha esaltato, ma sovraesaltato come Cristo e Signore.

Tutto il Mistero pasquale è in questo «*factus oboediens*». Gesù ha tolto tutti gli impedimenti tra Dio e noi, ci ha ricongiunti col Padre. Mentre Egli muore, sta riallacciando, nell'obbedienza, l'umanità alla Fonte, alla Vita vera. In Lui obbediente tutta

la ricchezza del Padre viene donata in pienezza a Cristo, e per Lui alla Chiesa. Dal Padre viene a noi ogni bene attraverso il Figlio Gesù, purché noi siamo ricettivi e docili al Padre, come Cristo Gesù.

Noi siamo fondamentalmente Ricettività: se non accettiamo non viviamo. Veniamo al mondo per effetto di una donazione. Anzi nella scala degli esseri, gli uomini, che sono al vertice della creazione, hanno bisogno di tutto. Un bambino ha bisogno di un lungo periodo di svezzamento. Il pulcino, appena nato, già becca e provvede a sé da solo. Di qui, la famiglia, la società, l'educazione che suppongono la ricettività. L'autorità è custode della vita: la riceve e la dona agli altri. Solo chi obbedisce riceve questa ricchezza per poter crescere e svilupparsi.

L'obbedienza nella Chiesa

L'obbedienza è una delle esigenze inalienabili della Chiesa, è un valore essenziale. Obbedire è dare, in piena libertà, la nostra volontà a quella di un altro, per agire con lui, in conformità di giudizio, almeno pratico. Quest'altro non può essere, in definitiva, che Dio, perché Lui solo ha il diritto di obbligare la volontà libera, perché creata da Lui. Non si può dunque parlare di obbedienza che nei confronti di Dio o di un uomo autenticamente investito da Dio stesso di una piccola parte di questa autorità. Ora questa delega di autorità si trova realizzata nella Chiesa, per l'intermediazione di Cristo. Non possiamo parlare dell'obbedienza senza parlare prima del Ministero di Cristo e della Sua Chiesa. ***E non possiamo parlarne che nella Fede.*** Solo alla luce della Fede che il Signore Gesù ci dà, noi possiamo capire l'obbedienza cristiana, e l'obbedienza che abbiamo solennemente promesso, e oggi rinnoviamo, a Dio nella nostra ordinazione sacerdotale.

La sofferenza volontaria redentrice della Croce, e la misteriosa obbedienza che vi condusse il Cristo, sono al centro di questo nuovo mondo a cui apparteniamo. Cosa fu l'obbedienza di Gesù? *«Come per la disobbedienza di uno solo tutti siamo stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo, tutti siamo costituiti giusti»* (Rm 5,19).

Gesù non sarebbe niente per noi senza questo atto di obbedienza che riscatta l'umanità dal peccato. Gesù si è offerto all'obbedienza fino a morire, ed è per questa obbedienza che noi viviamo della vera vita. Gesù è in Croce per Obbedienza: non possiamo rifiutare il *fatto dell'obbedienza* se non separandoci da Lui. L'obbedienza è un fatto, nessun ragionamento umano può prevalere.

Il problema comincia, pensiamo, quando si tratta di sottomettersi ad un uomo, che agisce certo in nome di Dio, ma liberamente, sotto l'influsso dei suoi difetti, e la cui rettitudine di giudizio non è per nulla garantita da un'azione infallibile dello Spirito di Dio.

Ma è Gesù che ha voluto stabilire l'autorità nella Sua Chiesa: *«Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha*

mandato» (Lc 10,16). A parte l'infallibilità conferita a Pietro e al gruppo degli Apostoli nell'insegnamento delle verità di fede, i capi della Chiesa, benché assistiti da Dio, non sono garantiti da ogni errore di giudizio nel governo della comunità cristiana. E tuttavia ne sono i capi e possono "legarci" in nome di Cristo.

Ci domandiamo: come mai Cristo ha potuto concepire in tal modo di collegarci alla Sua volontà e, per quali vantaggi ha organizzato così la Chiesa?

Così risponde il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* al n. 27: «*I Vescovi reggono le chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà... Questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria e immediata... In virtù di questa potestà i Vescovi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato... i fedeli poi devono aderire al Vescovo, come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre*».

Tra i mezzi ordinari di informazione per le sue decisioni, che il Vescovo ha in suo potere, uno dei principali è la collaborazione fiduciosa e franca con i suoi collaboratori. Il dialogo è un grande dono di Dio. Vescovo e presbiteri cercano di trasmettere le ricchezze vere di Dio e conoscere la sua volontà. Il dialogo è segno di maturità e suppone il desiderio di illuminarsi vicendevolmente con umiltà senza pregiudizi e animosità personali. Ma ciò ha senso solo in una fede viva nella presenza della volontà del Cristo in quella dell'autorità. Quando, con piena conoscenza di cause, l'autorità ha deciso, i fratelli non possono non obbedire senza esitazione, perché nella loro fede viva essi sanno che allora si realizza quella promessa del Signore: «*Chi ascolta voi, ascolta me*». La contestazione è segno di immaturità. Quando si è dialogato con responsabilità nella fase consultiva, rimane una deliberazione da prendere. La decisione è competenza esclusiva del Vescovo. I presbiteri sono chiamati, in spirito di fraternità a consigliare, senza esigere di vedere tramutati in delibere i propri consigli. La decisione è competenza esclusiva del Vescovo. Anche Gesù, nella preghiera al Getsemani, chiede al Padre di risparmiarGli la vita, ma "obbediente" si rimette alla volontà del Padre: «*Si compia la tua volontà*».

Theillard de Chardin, dopo una nuova destinazione del suo superiore, scriveva: «*Mi sento raso al suolo. Mi ha collocato qui, debbo starci, anche se rendo meno*».

Siamo tutti nella Chiesa, a partire da me Vescovo, chiamati a vivere una "comunione gerarchica" e questo per la volontà del Divino fondatore. L'obbedienza è una questione di fede, ma anche di amore. Non si può obbedire più di quanto si ama, né si può amare senza obbedire a colui che si ama. L'obbedienza è la prova dell'amore.

L'obbedienza votata al Cristo, nelle mani della Chiesa, procede dalla fede e dall'amore soprannaturale. E, talvolta, essa domanda eroismo.

Se questa delibera dell'autorità vi sembra inopportuna, se avete esposto le vostre ragioni al Vescovo, e questi mantiene la propria decisione, sappiate che dovete obbedire e che per voi non c'è altra via che la sottomissione sincera e leale, da uomini di fede, del vostro giudizio pratico, e agire in conformità alla decisione presa. Se anche vi sembrano queste decisioni meno opportune o meno perfette dei vostri suggerimenti, pensate che la Verità non abbraccia solo il mondo visibile ma anche il mondo invisibile della fede. Lo ripeto: fuori della fede l'obbedienza religiosa resta incomprensibile. E in questo Ordine della Fede non vi è **NESSUN VALORE O RAGIONE SUPERIORE DA PREFERIRE ALL'UNITA' E ALLA FORZA DI QUESTA ISTITUZIONE DEL CRISTO, CHE E' LA CHIESA, DA PRIVILEGIARE A TUTTI I COSTI.**

Del resto il rischio dell'errore umano era noto a Cristo, e fu accettato da Lui. Era meglio che la Chiesa esistesse con questo pericolo di errore piuttosto che non ci fosse. Davanti ad una decisione, che vi appare irrazionale, ma che è l'espressione autentica per voi di una volontà del Cristo, espressa da una gerarchia depositaria dell'autorità divina, sono compensate ampiamente le deficienze parziali ed eccezionali del suo esercizio. Questo ci dice la fede, questo ci mostra il Mistero pasquale di Cristo.

La mia salvezza, la vostra salvezza, la nostra personalità passano attraverso la sottomissione di Cristo alla volontà del Padre. La Madonna, Madre di Gesù e dei Sacerdoti ci introduca in questo Mistero di obbedienza e di umiltà. Un minuto senza obbedienza e siamo nel vuoto. Con l'obbedienza siamo piantati stabilmente in Dio.

Mons. Giovanni Rinaldi
Vescovo